

Si scaverà un terzo pozzo: la trivella aveva trovato ancora roccia

Nuove difficoltà per recuperare il corpicino di Alfredo. Ci vorranno parecchi giorni

Amedeo Pisegna, amministratore del terreno, ha ammesso di essere stato lui a chiudere l'accesso al cunicolo



ROMA — Mazzi di fiori accanto al pozzo artesiano dove è rimasto prigioniero il piccolo Alfredo

ROMA — E' mercoledì sera. E' quel maledetto mercoledì sera di Vermicino. Da più di un'ora il piccolo Alfredo Rampi è scomparso da casa. Quasi sicuramente è già precipitato nel « pozzo della morte » in ogni caso è cominciato il suo terribile martirio. Ma l'allarme per il suo allontanamento non è ancora stato dato né sono cominciate in alcun modo le ricerche. Sullo spazio di Vermicino arriva, per caso, il professor Amedeo Pisegna, amministratore del polveroso terreno. Fa un sopralluogo nel cantiere e vede il pozzo artesiano mal coperto da alcune tavole. Pensa che con quella di fatto inesistente protezione il pozzo possa essere un pericolo e lo richiude con una pesante lamiera fermata ai lati da grossi sassi. Non sente né remiti né lamenti. E se ne va verso Fracassi dove abita.

Giustizia per acquisire nuove deposizioni. In mattinata hanno di nuovo sentito l'ing. Pastorelli e poi il vigile del fuoco Nando Brogli, il coraggioso uomo che intratteneva a colloquio per ore e ore il piccolo Alfredo. Tra gli altri testimoni è stata interrogata anche una vicina di casa della famiglia Rampi la signora Antonelli. Alla donna sono state rivolte numerose domande, alcune delle quali riguardanti le caluniose voci diffuse in questi giorni sui genitori di Alfredo. « Siamo indignati — ha detto la testimone — di quanto si va dicendo. Sulla famiglia Rampi non c'è proprio nulla da dire. Sono persone assai per bene e volevano bene al bambino ».

Il pozzo della morte verrà « incamiciato » ossia rivestito di metallo per evitare frane e smottamenti durante i lavori e raffreddato con azoto liquido per meglio conservare il piccolo cadavere. Perché si è deciso di non proseguire lo scavo del primo pozzo di soccorso? I risultati del « carotaggio » l'hanno chiaramente sconsigliato. L'altra notte la trivella era secca, infatti, fino a cinquanta metri e dai campioni di terreno portati in superficie è apparso che la pala meccanica non ha trovato ancora terreno morbido ma uno strato di 12 metri di roccia lavica. Un materiale cioè che trivellando può essere rimosso solo alla velocità di pochi centimetri l'ora e con l'impiego di mezzi che provocano fortissime vibrazioni.

In attesa degli esami i primi bilanci

Da ieri scuole chiuse E' stato un buon anno solo per il ministro

Qualche segnale preoccupante dai dati su bocciature e promozioni - Fra 15 giorni la maturità: la riforma dov'è?

ROMA — Primo bilancio, seppur parziale, dell'anno scolastico che si è chiuso ieri. Ancora poco si sa sui risultati degli scrutini in tutto il Paese. I primi dati elaborati dal provveditorato agli Studi di Roma, però, rivelano un segnale per certi versi preoccupante. Vediamolo in cifre: in sei licei classici su trenta è stato promosso il 72,5 per cento dei ragazzi, il 22 per cento è di rinandati, il 5,5 per cento di respinti. In queste scuole, l'anno scorso, la percentuale di promossi è stata del 79 per cento. Passiamo ai licei scientifici: i promossi sarebbero il 68 per cento, contro un 74 per cento dello scorso anno. E, per finire con un'altra scuola superiore, in sei magistrali su undici i promossi sono appena il 46 per cento degli studenti. Altro discorso sul fronte delle bocciature perché, a quanto si sa, le ammissioni agli esami, che inizieranno il 2 luglio, sfiorano il cento per cento.

Due considerazioni ci sembrano di impongono: la prima il senso di fastidio, che è sicuramente di molti, per l'ufficialità, vuota di contenuti, che caratterizza lo stile di tanti uomini di governo. La seconda, ed è di merito, riguarda invece i punti della dichiarazione del ministro. Un anno con minori conflitti ed interruzioni quello appena finito? E il pericolo di blocco degli scrutini che ha minacciato fino a pochi giorni fa la chiusura della scuola? E la colpa non è di un governo che aveva deciso gli aumenti agli insegnanti a gennaio, e cinque mesi dopo ancora li teneva nel cassetto? Un anno positivo per l'impegno degli studenti? E al-

lora perché tanti rimandati? E come si può pensare di un impegno della massa di studenti e insegnanti quando la riforma della scuola media superiore attende da anni l'approvazione in Parlamento? La modifica degli organi collegiali? E chi se non la Dc e le forze conservatrici, tentano di bloccare il fenomeno della partecipazione? Stesso discorso per la riforma amministrativa. Sappiamo bene perché si vuole mantenere in piedi una struttura burocratica ed elefantica: perché una scuola gestita su base disrettuale sarebbe in grado di eliminare clientele e inefficienze. Il ministro dice che l'anno prossimo andrò meglio ancora. « Difficile grandire sul serio » risponde Claudio Pedrini, segretario della Cgil-scuola « l'anno prossimo andrà ancora peggio. I programmi saranno sempre più superati, ragazzi e docenti sempre più sfiduciati, i precari sempre più precari. Se non si inverte questa tendenza la scuola italiana va verso il tracollo ». Intanto fra quindici giorni cominceranno quegli esami di maturità che dovevano durare solo pochi anni, in attesa della riforma. Cominceranno invece per la tredicesima volta.

Mauro Montali

m. g. m.

Nuovi sviluppi nel processo contro il banchiere Roberto Calvi

Gelli guidò l'esportazione di capitali?

La verità sulla colossale operazione sarebbe contenuta in un foglietto vergato dal « maestro venerabile » della P2 - Una finta vendita per far pareggiare i conti fra i due gruppi finanziari - Accolta la richiesta di acquisire nuovi documenti

MILANO — Diciotto righe vergate su un foglietto custodito da Licio Gelli, capo della Loggia P2, contengono la verità sulla colossale operazione di esportazione di capitali, compiuta da Roberto Calvi e dagli amministratori della « Centrale » nel 1975-76 dietro il paravento di una finta vendita di azioni delle Assicurazioni Toro e del Credito Varesino? All'interrogativo ha deciso di dare una risposta precisa, con una serie di nuove indagini e di sequestri di documenti, la decima sezione penale del tribunale, davanti alla quale Calvi e soci sono giudicati. La richiesta di ulteriori indagini era stata avanzata dal Pm Corrado Carnevali, il quale, dopo aver ascoltato nei giorni scorsi la versione fornita da Carlo Bonomi, è tornato all'attacco contestando quanto Bonomi ha dichiarato, che cioè le carte sequestrate a Gelli riguardavano un rapporto « personale » fra la madre, Anna

Bonomi Bolchini (indebitata), da una parte e Licio Gelli e Roberto Calvi dall'altra. Il Pm Carnevali ha detto che, anche sulla base di nuovi documenti giunti da procura generale e allegati agli atti, si troverebbe proprio in una nota, fin qui oscura, sequestrata a Gelli, la spiegazione delle operazioni Toro e Credito. Con queste operazioni sarebbero stati saldati i debiti fra i due gruppi finanziari, l'Ambrosiano rappresentato da Calvi e il gruppo Bonomi, rappresentato da Anna Bonomi. Il saldo sarebbe stato effettuato all'estero grazie a un'operazione di finta vendita a società estere, alla Centrale e all'Ambrosiano, e a una successiva operazione di finto acquisto. Gli azionisti insomma avrebbero pagato due volte ciò che già loro apparteneva. Vediamo, ora, il testo della carta segreta sequestrata a Licio Gelli. Sotto

il titolo « acquisto 50 Credito Varesino e 31 mila azioni Toro » è riportato l'importo dell'operazione: 40 miliardi di lire. Il gruppo Calvi versò 30 miliardi; ne restavano da versare altri 10. Per questi dieci vi è la seguente annotazione: « differenza in sospeso su prestanome con garanzia A.B. (Anna Bonomi: n.d.r.) gioielli (Buiga: n.d.r.) cambiali svizzere e titoli, depositati da e su società prestanome » (faccenti capo a Giuseppe Marinoni: n.d.r.). Il biglietto riporta poi quelle che sembrano essere le soluzioni adottate alla presenza di Licio Gelli e grazie ai suoi buoni uffici. « Richiesta: restituzione garanzie (titoli, gioielli, cambiali) e versamento differenza un miliardo e mezzo residua ». Il pm Carnevali ha rilevato che tutti i dati riportati nel biglietto trovano il riscontro nei documenti ufficiali: per esempio si ritrova esplicita menzione delle 31 mila azioni Toro addirittura nei verbali del consiglio di amministrazione della Centrale, in data 25 gennaio 1977, in cui si dà comunicazione appunto dell'acquisto di queste azioni. Di qui è partito Carnevali per la sua richiesta di nuovi accertamenti, sulla base delle annotazioni di Gelli, e del sequestro delle 31 mila azioni con relativa documentazione bancaria. Carnevali ha fatto rilevare anche un al-

Gelli chiede a « Le Monde » una pagina di pubblicità

PARIGI — La direzione del quotidiano « Le Monde » ha confermato ieri all'ANSA che Licio Gelli ha cercato, una ventina di giorni fa, di far pubblicare sotto forma di pubblicità, su un'intera pagina di questo giornale, un testo nel quale si difendeva dalle accuse mosse contro di lui in Italia. La richiesta, fatta per telex, proveniva da un'agenzia specializzata in pubblicità. Dopo aver letto il testo, la direzione del giornale « Le Monde » ha deciso di non pubblicarlo, nemmeno sotto forma di pubblicità pagata, perché venivano citate in modo preciso personalità italiane. La legge sulla stampa francese attribuisce al direttore di un giornale la piena responsabilità di tutto ciò che pubblica, anche a titolo di pubblicità pagata. Tenendo conto dei coinvolgimenti che la pubblicazione di questo testo avrebbe potuto provocare per il quotidiano francese, il direttore, Jacques Fauvet, sentito il suo consigliere giuridico, ha declinato la proposta dell'agenzia pubblicitaria che operava a nome di Licio Gelli. Il testo finora è rimasto segreto.



Roberto Calvi

Nelle redazioni di Milano e Roma

Oggi i risultati delle votazioni al « Corriere »

Alberto Cavallari ha esposto il suo programma all'assemblea generale dei giornalisti

MILANO — Da ieri sera i giornalisti del « Corriere della sera » hanno avviato le operazioni di voto per esprimere il parere non vincolante, ma nonostante questo di rilevante significato politico, sulla candidatura di Alberto Cavallari a direttore del quotidiano milanese. In via Solferino, al piano terreno, nella sede del giornale di redazione, il seggio è rimasto aperto fino a tarda notte. Stamane (o nel primo pomeriggio) si dovrebbe conoscere il risultato delle votazioni. Alberto Cavallari è stato proposto direttore del « Corriere » dopo che sul giornale milanese si è abbattuta la bufera della P2, che ha investito Franco Di Bella — direttore fino a qualche giorno fa e successivamente dimissionario — e altri giornalisti e il vertice dell'azienda (l'editore Rizzoli e il direttore generale Tassan Din). Sullo sfondo una situazione difficile del gruppo Rizzoli e gli interrogativi sollevati dall'operazione di rifinanziamento effettuata attraverso la Centrale del banchiere Roberto Calvi.

In questo quadro avviene la sostituzione del direttore al « Corriere ». Un garante, l'ex presidente della Corte Costituzionale, Giuseppe Branca, ha approvato la candidatura di Alberto Cavallari. Alberto Cavallari, che ieri pomeriggio ha avuto il primo contatto con l'assemblea dei giornalisti del « Corriere », terrà in debito conto l'esito delle votazioni. Quella di ieri è stata un'assemblea tesa e attenta. I membri del Comitato di redazione hanno introdotto brevemente i lavori nel corso di alcuni momenti di voto e riassumendo gli avvenimenti degli ultimi giorni: la nomina del garante, la proposta della candidatura di Alberto Cavallari a direttore, gli incontri con i candidati direttore che si impegnano a sottoscrivere tutti i patti aziendali e di ampliare alcuni diritti già acquisiti. « Il direttore — recita appunto degli impegni assunti da Cavallari — è garante dell'autonomia editoriale rispetto alla gestione economico-finanziaria... In base al principio secondo il quale l'informazione che spetta ai giornalisti è separata dalla gestione economico-finanziaria,...

Una lettera di Luigi Madia

E nel cuor della notte la P2 tornò per votare...

Luigi Madia, giornalista pubblicista di Milano, affittò un confesso — per quanto « al buio » — alla Loggia P2 che ha inviato una lunga lettera della quale riportiamo la parte che contesta una affermazione apparsa in un nostro servizio sul congresso dei giornalisti svoltosi la settimana scorsa a Bari. « Non ho fatto le caligie da Bari — afferma Madia — come « pongo » l'Unità del 12 giugno. Malgrado intimidazioni e incitamenti, non ho abbandonato il congresso nazionale della stampa, dove ero presente in assoluto del mio diritto-dovere sia di membro di diritto, sia di delegato. Ha ragione Madia. Contrariamente a quanto avevano

In tutto il Veneto buoni risultati nella campagna di reclutamento

A Venezia, dopo il NO, molte più donne nel PCI

Dalla nostra redazione VENEZIA — A Venezia il numero delle compagnie iscritte al partito ha già superato abbondantemente quello dello scorso anno. Alla data del 27 maggio 3294 donne avevano rinnovato o preso per la prima volta la tessera del PCI. Erano, nel dicembre 1980, cioè alla fine del tesseramento dello scorso anno, 3208. E' un risultato positivo, questo di Venezia, come quello più complessivo del Veneto, dove il numero delle donne iscritte al PCI sta aumentando, soprattutto nelle ultime settimane, dopo la vittoria, anche nel Veneto, del NO nel referendum sull'aborto. « Il tesseramento femminile — dice Della Murer, responsabile provinciale del lavoro femminile del PCI — è in netta ripresa, soprattutto quest'anno. C'era stata la grande ondata del 1974, l'anno del referendum sul divorzio. Poi, una sorta di « stabilizzazione ». Quest'anno un altro slancio che apre grandi possibilità di rafforzamento ». A Venezia la presenza delle donne nel partito, rispetto

al numero dei compagni, è ancora al di sotto della media veneta. Se nel Veneto le donne rappresentano il 22 per cento del totale degli iscritti, a Venezia sono il 18,6 per cento. Ma il fatto è spiegabile: a Venezia il Partito comunista è sorto e si è sviluppato attorno al forte nucleo operaio di Porto Marghera, dove l'occupazione è quasi esclusivamente maschile. « Un fatto è certo — continua Della Murer — questi primi risultati indicano che è possibile estendere questa presenza, portare più donne al partito. E soprattutto che questo può avvenire solo se riusciamo a diventare punto di riferimento per tutte le donne sui contenuti della vita di tutti i giorni, di una nuova qualità dell'esistenza ». Il riferimento non va tanto al risultato finale del referendum, che pur indica chiaramente come molte donne cattoliche — per la prima volta in modo così massiccio — si siano sottratte alle passate elezioni. Questa accresciuta presenza femminile nel PCI è, piuttosto, il frutto di un nuovo rapporto con le donne, del lavoro svolto nei comitati unitari per la difesa della legge 104, sorti già l'anno scorso in tutti i capoluoghi di mandamento, nei consigli di quartiere, nei posti di lavoro. « E' indispensabile che ora l'esperienza dei coordinamenti non finisca qui — continua Della Murer —. Bisogna che vadano avanti aprendo vertenze con la giunta regionale perché vengano aperti i consultori da tempo promessi e sia assicurata la applicazione della legge 104 in tutti gli ospedali. Ma soprattutto approfondendo la riflessione politico-culturale che è in corso, e che si è manifestata al Festival nazionale delle donne che si terrà a Venezia dal 10 al 19 luglio potrà essere un momento di incontro con tutte le donne, con tutti i gruppi femminili che hanno fatto pesare la loro presenza durante la campagna per il referendum. Insomma, non un Festival « del PCI », ma un confronto fra culture, fra donne di diversa estrazione, anche col mondo cattolico veneto ».

Dibattiti, feste, spettacoli per la «Leva 17 maggio»

ROMA — « Dopo la vittoria del 17 Maggio più donne nel PCI per garantire nuove conquiste »: è questa la parola d'ordine della «Leva 17 Maggio» lanciata nelle settimane scorse dalla Direzione nazionale del PCI. A questa iniziativa di reclutamento al PCI hanno già risposto numerose organizzazioni del partito promuovendo dibattiti, incontri, spettacoli. Una di queste « feste » si è svolta per tre giorni, dall'11 al 13 giugno, a Genova. Altre numerose iniziative sono già state programmate. Questo l'elenco: Viterbo (20 giugno); Tavarnuzze (24 giugno); Cuneo (24 giugno); Cervera (24 giugno); Perugia (25 giugno); Pesaro (27 giugno); Bologna (27 giugno); Siena (28 giugno); Piacenza (28 giugno); Biella (28 giugno); Asti (28-29 giugno). Alle iniziative della «Leva 17 Maggio» hanno dato la loro adesione Carla Gravina, Adriana Martino, Marisa Fabbri, Ludovica Modugno, Aurora e Cancian, Barbara Valmorin e Antonella Squadraro. Buoni risultati in questa campagna di reclutamento di donne al PCI sono segnalati in diverse zone del Paese specie in quelle regionali e in quei comuni dove è in corso la campagna elettorale per il voto di domenica prossima.

Toni Sirena